

SITUATION-BOUND UTTERANCES IN ITALIANO E IN CINESE:
UN CONFRONTO TRA PARLANTI NATIVI E APPRENDENTI ITALOFONI

*Sergio Conti, Carmen Lepadat*¹

ABSTRACT:

Il presente studio analizza le *situation-bound utterances* del cinese e dell'italiano secondo un'ottica comparativa, allo scopo di individuare i maggiori ostacoli per apprendenti italofoeni di cinese lingua straniera. Dalle risposte a un *discourse completion task* sottoposto a 65 parlanti nativi di cinese, 85 parlanti nativi di italiano e 49 apprendenti italofoeni è emerso che: (i) il cinese richiede un'espressione (semi-)fissa dominante nella maggior parte degli scenari, mentre l'italiano presenta maggiore varietà; (ii) le risposte degli apprendenti presentano un ampio grado di variabilità, sono caratterizzate da verbosità e semplificazione e appaiono influenzate da fattori quali lo stadio dell'interlingua, il transfer dalla L1 e il contesto d'apprendimento.

PAROLE CHIAVE: *Situation-bound utterance, Linguaggio formulaico, Discourse completion task, Cinese lingua straniera, Second language pragmatics*

The present study analyzes Chinese and Italian situation-bound utterances from a comparative perspective, with the aim to identify the major challenges for Italian learners of Chinese as a foreign language. The responses to a discourse completion task submitted to 65 Chinese native speakers, 85 Italian native speakers, and 49 Italian learners showed that: (i) Chinese requires a highly predominant (semi-)fixed expression in each scenario, while Italian shows more variation; (ii) learners' responses show a high degree of variability; they are characterized by verbosity and oversimplification and seem to be affected by learners' interlanguage, L1 transfer, and instructional context.

KEYWORDS: *Situation-bound utterances, Formulaic language, Discourse completion task, Chinese as a foreign language, Second language pragmatics*

1. Introduzione

Le *situation-bound utterances* (SBU), in cinese *qíngjǐng zhuānyòngyǔ* 情景专用语, sono sequenze formulaiche altamente convenzionalizzate, il cui uso è legato a situazioni comunicative standardizzate (Kecskés, 2000a, 2010). Si tratta, in altri termini, di «formulas for specific social interactions» (Kecskés, 2000a: 608), unità pragmatiche prefabbricate, fisse o semi fisse, parzialmente

¹ Il presente contributo è frutto della stretta collaborazione tra i due autori. Nello specifico, Sergio Conti si è occupato dei paragrafi 1, 2, 4.3, 5.2 e 6, mentre Carmen Lepadat si è occupata dei paragrafi 3, 4.1, 4.2 e 5.1.

delessicalizzate e impiegate per realizzare atti linguistici specifici all'interno di contesti situazionali altamente ricorrenti e prevedibili.

A causa della loro obbligatorietà e in quanto scelta preferenziale da parte dei parlanti nativi, l'acquisizione delle SBU costituisce parte integrante dello sviluppo delle abilità pragmatiche e comunicative degli apprendenti di lingue seconde (L2) e straniera (LS). Tuttavia, nonostante l'interesse sempre maggiore da parte degli studiosi nei confronti della formulaicità, «the focus on the acquisition of specific, empirically identified, conventional expressions in second language acquisition of pragmatics is relatively more limited» (Bardovi-Harlig, 2019: 98). Anche in cinese, il numero di studi sull'acquisizione e la didattica delle SBU è estremamente ridotto. In particolare, considerato l'alto grado di specificità sia linguistica che culturale che caratterizza questo gruppo di espressioni, è necessario individuare i fattori che contribuiscono a facilitarne od ostacolarne l'acquisizione. Il presente contributo si propone di compiere un primo passo in questa direzione confrontando le SBU dell'italiano e del cinese con quelle prodotte da apprendenti italofofoni di cinese LS. Sulla base dell'analisi dei dati, ottenuti tramite un *Discourse Completion Task* (DCT), verranno discusse le principali implicazioni per l'acquisizione e la didattica del cinese LS.

2. Basi teoriche e revisione della letteratura

2.1 Sequenze formulaiche e SBU

Il termine 'sequenza formulaica' (*formulaic sequence*) fa riferimento al fenomeno per cui le parole appaiono «glued together» (Kecskés, 2019: 138), tendono cioè a co-occorrere in modi prevedibili e regolari. La definizione più accettata del termine è quella proposta da Wray (2002: 9), vale a dire «a sequence, continuous or discontinuous, of words or other elements, which is, or appears to be, prefabricated: that is, stored and retrieved whole from memory [...] rather than being subject to generation or analysis». Si tratta di una definizione molto inclusiva, che racchiude un'ampia varietà di forme linguistiche, dalle collocazioni alle espressioni idiomatiche.

In particolare, il linguaggio formulaico è spesso utilizzato per realizzare specifici atti linguistici, veicolando la forza illocutiva dell'enunciato: un esempio è dato da routine pragmatiche come *I agree*, *That's true* o *You're right*, impiegate per esprimere accordo (Bardovi-Harlig, 2019: 100)². In tal senso, le SBU costituiscono un caso particolare: esse, infatti, non solo permettono di

² Oltre a *pragmatic routines*, altri termini spesso usati sono *routine formulae* (Coulmas, 1979), *conversational routines* (Coulmas, 1981), *conventional expressions* (Bardovi-Harlig, 2009) e *pragmatic routine formulae* (Yang, 2016). Per semplicità, nel presente contributo questi termini verranno usati indistintamente.

realizzare determinati atti linguistici convenzionalizzati, ma sono anche strettamente legate al contesto comunicativo in cui solitamente occorrono, tanto da essere scelte obbligate e altamente prevedibili (Kecskés, 2003, 2010). In altri termini, se le routine conversazionali sono *function-bound*, la caratteristica principale delle SBU è «their boundedness to a particular situation» (Kecskés, 2000a: 607).

Una delle caratteristiche principali delle SBU è quella di essere spesso indistinguibili dalla loro controparte non formulaica, ossia generata liberamente. Ciò significa che, a differenza degli *idioms* (v. Liu, 2008: 23), le SBU sono spesso semanticamente trasparenti, pur essendo ‘idiomatizzate’ in quanto le parole che compongono la stringa costituiscono una singola unità pragmatica con una funzione specifica (Kecskés, 2010: 2892, 2014: 140; sulla classificazione delle SBU in base al grado di trasparenza, si veda Kecskés, 2000a, 2016). Infine, le SBU presentano un alto grado di specificità sia linguistica che culturale, che si riflette sia nel fatto che «some languages find it important to use an SBU in a particular situation while others do not», sia nel modo in cui «a particular situational function is worded in the given language» (Kecskés, 2016: 109).

Le routine conversazionali sono particolarmente frequenti nelle culture orientate alla tradizione come quella cinese (Coulmas, 1981: 11): ciò nonostante, le *qingjing zhuanrongyu* sono state oggetto d’indagine solamente in un numero molto ristretto di contributi. Tra questi si menzionano gli studi di Kecskés (2016) e Zhou (2012): il secondo, in particolare, ha individuato la presenza in cinese di un elevato numero di *multi-charged* SBU, vale a dire SBU con più di un significato saliente. Come afferma l’autore, tale fenomeno dipende dal fatto che in cinese il contesto gioca un ruolo maggiore nell’interpretazione degli enunciati rispetto ad altre lingue più *form-centered* come l’inglese.

2.2. Sequenze formulaiche e SBU in L2/LS

Secondo alcune stime, circa il 50% della lingua parlata è di natura formulaica (Erman & Warren, 2000). Risulta chiaro, quindi, che la conoscenza delle sequenze formulaiche è un imperativo per gli apprendenti che desiderano raggiungere un alto livello di competenza nella lingua target (Pawley & Syder, 1983; Wray, 2002: 143). Le SBU, in particolare, giocano un ruolo di primo piano nello sviluppo della competenza pragmatica, in quanto l’uso dell’espressione più appropriata in un determinato contesto comunicativo non solo consente di veicolare il messaggio in maniera più efficace, ma è anche un importante segno di *native-likeness* e di inclusione nelle pratiche socio-interazionali della cultura target (Kecskés, 2016). Tuttavia, le difficoltà riscontrate dagli apprendenti nell’acquisizione del linguaggio formulaico sono ben documentate in letteratura.

Uno dei principali fattori che determinano tali difficoltà sembra avere a che

fare con la composizione del lessico degli apprendenti, i quali, a differenza dei parlanti nativi, tendono a memorizzare unità di processazione della dimensione di singoli item lessicali, piuttosto che stringhe di parole. Questo, secondo Wray (2002), è causa di ‘sovra-generazione’: in altri termini, nel produrre un enunciato, l’apprendente tenderà di comporlo ogni volta a partire dalle singole parole, esprimendo i propri messaggi in modi sempre alternativi e potenzialmente non coincidenti con quelli preferiti dai parlanti nativi. In definitiva, quindi, sebbene gli apprendenti possano occasionalmente far ricorso a sequenze prefabbricate, la processazione analitica degli enunciati sulla base delle regole grammaticali della L2/LS sembra essere predominante, in particolare negli adulti (Siyanova-Chanturia & Van Lancker Sidtis, 2019: 54; Wulff, 2019: 28).

Un secondo fattore è l’influenza della lingua materna (L1), in quanto gli apprendenti possiedono un repertorio preesistente di sequenze formulaiche che non necessariamente coincidono con quelle della L2/LS (Conklin & Carrol, 2019: 63). Questo vale anche nel caso delle SBU che, come si è visto, presentano un alto grado di specificità linguistica e culturale. Kecskés (2000b), ad esempio, ha mostrato che la L1 dei partecipanti sembra avere un ruolo dominante nella selezione delle SBU. Lo studio ha evidenziato anche una forte influenza della specificità culturale, spesso causa di interpretazioni errate delle SBU presenti nel sondaggio sottoposto ai partecipanti, sia anche di scelte inappropriate per quel che riguarda lo stile e il registro. Tali risultati non sembrano dipendere né dal livello di competenza dei partecipanti, né dal loro periodo di permanenza nel paese in cui si parla la lingua target.

Infine, altri fattori che più in generale contribuiscono a uno scarso uso delle espressioni convenzionali da parte degli apprendenti sono il livello di sviluppo dell’interlingua (Bardovi-Harlig & Bastos, 2011), la competenza sociopragmatica (Bardovi-Harlig, 2009) e l’intensità delle interazioni con parlanti nativi e altri apprendenti (Bardovi-Harlig & Bastos, 2011). Anche il contesto di apprendimento sembra giocare un ruolo determinante: gli apprendenti di L2, infatti, mostrano un vantaggio significativo rispetto agli apprendenti di LS (Bardovi-Harlig & Su, 2021; Roever, 2005).

2.3 Routine pragmatiche e SBU in cinese L2/LS

Le routine pragmatiche e le SBU in cinese L2/LS sono state oggetto di un numero molto esiguo di studi. Uno dei primi esempi è l’indagine longitudinale condotta da Taguchi, Li e Xiao (2013) sull’acquisizione delle espressioni convenzionali del cinese in un contesto di *study abroad*. Lo studio ha coinvolto 31 apprendenti anglofoni, la cui conoscenza delle formule target è stata testata all’inizio e alla fine del semestre attraverso un DCT orale. I risultati mostrano un miglioramento significativo al termine del semestre; tuttavia, la correlazione tra questi e la frequenza percepita delle situazioni comunicative target è stata riscontrata solamente per i partecipanti che avevano ottenuto un punteggio

più basso al pre-test. L'analisi qualitativa dei dati ha invece mostrato quattro diverse tendenze, tra cui la stabilizzazione di formule non *target-like*. In generale, appare che «learners seem to prioritize conveying meaning over using target-like linguistic forms» (p. 45).

Yang (2016) riprende lo studio di Taguchi et al. (2013) estendendo l'indagine al riconoscimento delle routine pragmatiche, oltre che alla produzione. In aggiunta, lo studio di Yang (2016) prende in considerazione diversi altri fattori, quali il background linguistico degli apprendenti, gli anni di studio del cinese e il periodo di permanenza nella Repubblica Popolare Cinese o a Taiwan. I risultati del test di produzione hanno riportato punteggi generalmente molto bassi, con nessuna differenza significativa tra partecipanti con diversa durata di permanenza nei Paesi di lingua cinese. In particolare, solo formule che presentano chiari equivalenti in inglese hanno riportato percentuali di occorrenza elevate. I risultati del test di riconoscimento sono stati invece più alti, pur con una differenza significativa tra partecipanti con diversa L1, a vantaggio dei partecipanti coreani. Al contrario della produzione, inoltre, il periodo di permanenza in Cina o Taiwan è risultato avere un ruolo determinante. Infine, confrontando produzione e riconoscimento, l'autrice è giunta a ipotizzare tre diversi livelli di acquisizione: riconoscimento della routine pragmatica, riconoscimento della forza illocutiva di diverse formule correlate fra loro e produzione automatizzata delle formule target nel contesto d'uso appropriato.

Bardovi-Harlig e Su (2018) hanno testato la produzione delle *conventional expressions* da parte di 57 apprendenti di cinese con diversi livelli di competenza, ai quali è stato somministrato un DCT orale. L'analisi statistica dei dati ha rivelato che, con l'avanzare del livello di competenza, i partecipanti producevano un numero significativamente maggiore di espressioni convenzionali, mentre si riduceva il numero di varianti prodotte. Come Yang (2013), anche in questo studio sono stati ipotizzati tre stadi di acquisizione delle espressioni convenzionali: *speech act alignment*, ossia l'esecuzione dell'atto linguistico atteso in un determinato contesto comunicativo (es., una scusa in caso di disturbo); *alternative responses*, vale a dire l'uso di diverse varianti *non-nativelike* per realizzare lo stesso atto linguistico; e infine *use of lexical cores*, cioè la produzione di espressioni che contengono elementi lessicali dell'espressione target.

Conti e Lepadat (2021), infine, hanno indagato l'efficacia di un'attività di identificazione nella memorizzazione di sei SBU target, confrontando un campione di 36 apprendenti italo-foni di secondo e terzo anno di laurea triennale. Al gruppo sperimentale è stato richiesto di identificare, all'interno di dialoghi creati *ad hoc*, le espressioni impiegate per realizzare le funzioni comunicative indicate (ad esempio, 'chiedere se un posto è libero'). Successivamente, a tutti i partecipanti sono stati sottoposti due post-test, uno dopo due giorni e uno dopo due settimane dal trattamento. Dai risultati è emersa una differenza significativa tra il gruppo di controllo e il gruppo sperimentale ma non tra le due annualità, né tra i due post-test, a dimostrazione che l'attività ha avuto un effetto duraturo

indipendentemente dal livello di competenza. Il dato più rilevante è che l'SBU che ha riportato i punteggi più bassi è stata l'unica caratterizzata da specificità culturale. L'analisi qualitativa ha inoltre rivelato una forte influenza dell'interlingua, che ha portato i partecipanti a 'correggere' le SBU target facendole aderire maggiormente alle loro conoscenze grammaticali e lessicali.

In definitiva, gli studi finora condotti sulla didattica e l'acquisizione delle SBU del cinese hanno tutti sottolineato come queste espressioni rappresentino una sfida per gli apprendenti. L'immersione in contesti in cui si parla la lingua target, inoltre, non sembra costituire un vantaggio, in quanto «exposure to the target language environment alone cannot ensure learners' ability to produce them successfully» (Yang, 2016: 40). L'intervento didattico sembra quindi indispensabile, ma a tale scopo è necessario identificare le principali criticità per gli apprendenti.

3. Metodo

3.1 Domande di ricerca

Sulla base della letteratura sopra esaminata, e considerata l'assenza di indagini specificatamente rivolte ad apprendenti italofoeni, le domande di ricerca cui il presente studio si propone di dare una risposta sono le seguenti:

1. Come si comportano italiano e cinese nelle situazioni comunicative considerate?
2. Ci sono differenze e punti in comune tra le due lingue?
3. Come sono caratterizzate le produzioni degli apprendenti di cinese lingua straniera nelle situazioni considerate?

3.2 Strumenti

La raccolta dei dati è avvenuta mediante l'utilizzo di un DCT, ovvero di un questionario di produzione linguistica frequentemente utilizzato nella ricerca sulla pragmatica delle lingue seconde e che prevede una risposta scritta dei partecipanti in base allo stimolo che viene loro fornito (Sweeney & Hua, 2016). Il questionario impiegato per l'elicitazione dei dati, da noi creato sulla base di quelli utilizzati nei due studi di Taguchi et al. (2013) e Yang (2016), prevede due versioni, una in italiano destinata agli informanti italofoeni (IT), e una in cinese rivolta sia agli informanti sinofoni (CN) che agli apprendenti italofoeni di cinese LS (AP). Entrambe le versioni si compongono di trenta scenari relativi ad altrettante situazioni comunicative ricorrenti che servono a ricreare contesti situazionali atti ad innescare l'uso di formule preferite da parte degli informanti³.

³ Entrambe le versioni sono state sottoposte alla revisione da parte di parlanti nativi, al fine di

Gli scenari da noi delineati elicitano diversi atti linguistici, tra cui formule rituali per salutare o congedarsi, formule per scusarsi, espressioni per richiedere indicazioni ed espressioni per richiedere altri tipi di azioni comunicative e/o comportamentali da parte dell'interlocutore. Infine, un piccolo numero di scenari è riferito ad altri atti linguistici come il rifiuto o la risposta ad un complimento.

3.2 Raccolta dati e campione

I questionari rivolti ai parlanti madrelingua sono stati creati utilizzando le piattaforme on-line Google Forms e *Tencent Wenjuan* 腾讯问卷, e sono stati diffusi su vari *social network*, al fine di raggiungere un numero di parlanti quanto più vasto ed eterogeneo possibile. Al contrario, i questionari rivolti agli apprendenti sono stati loro distribuiti in classe durante le ore di lezione, in forma cartacea e sotto la nostra supervisione. In altre parole, in tutti e tre i casi è stato adottato il metodo del campionamento di convenienza, ovvero la selezione di membri della popolazione target in base a criteri pragmatici come l'immediata disponibilità e la facilità di accesso (Dörnyei, 2003: 72). Ad ogni modo, mentre il campione dei parlanti nativi è stato selezionato attraverso una forma di partecipazione *unrestricted* e *self-detected*, ovvero aperta a qualunque membro della società (Fricker, 2008: 205), il campionamento degli apprendenti può essere definito *purposive*, in quanto i partecipanti possiedono alcune caratteristiche chiave collegate allo scopo della ricerca (Dörnyei, 2003: 72).

Il numero totale di rispondenti è stato di 85 parlanti nativi di italiano, 65 parlanti nativi di cinese e 49 apprendenti. Il primo gruppo è composto per l'81% da donne (69 rispondenti), mentre gli uomini rappresentano soltanto il 19% del totale (16). I rispondenti hanno un'età compresa tra i 25 e i 52 anni, con una media di 32 anni, possiedono per la maggior parte un'educazione di tipo avanzato e provengono da una varietà di regioni italiane: tra queste, quelle maggiormente rappresentate sono il Lazio, la Sardegna e la Lombardia. Il 38% dei rispondenti ha indicato come provenienza un più generico 'Italia'.

Il gruppo dei parlanti nativi di cinese ha una composizione leggermente più equilibrata dal punto di vista del genere dei parlanti: 23 (35%) sono uomini e 42 (65%) sono donne, tutti con un'età compresa tra i 19 e i 49 anni, ovvero con un'età media di 27 anni. Anche questo gruppo ha conseguito per la maggior parte un'educazione di tipo avanzato nel paese d'origine, ovvero la Repubblica Popolare Cinese. Le regioni di provenienza dei rispondenti sono alquanto variegata, con il Jilin, il Sichuan e il Fujian tra le più rappresentate all'interno del gruppo. Anche in questo caso, l'11% dei rispondenti ha indicato di provenire genericamente dalla 'Cina'.

Infine, quello degli apprendenti di cinese italofooni è il gruppo meno numeroso, essendo costituito da 49 rispondenti, tutti iscritti al secondo o terzo anno di lingua cinese presso l'Università degli Studi di Roma Tre e aventi come

garantire il massimo grado di *native-likeness* possibile.

L1 l'italiano. Per quel che concerne il loro livello di cinese, sulla base dei requisiti caratterizzanti i corsi di cinese dell'università di Roma Tre dell'anno 2018, tutti gli apprendenti hanno un livello post-basico o pre-intermedio, corrispondenti all'incirca al livello 2 dell'HSK per quanto riguarda gli studenti del secondo anno e al livello dell'HSK 3 nel caso degli studenti appartenenti al terzo anno.

3.3 *Analisi dei dati*

Le risposte dei partecipanti ai tre questionari sono state trascritte su cartelle di lavoro Excel, al fine di facilitarne l'analisi e il raggruppamento. Per ogni serie di questionari e per ogni scenario si è poi proceduto all'individuazione delle stringhe più frequenti, insieme alle loro varianti, e successivamente alla quantificazione e all'analisi statistica delle stesse mediante l'utilizzo di Excel.

I criteri utilizzati per l'identificazione delle espressioni (semi) fisse legate ad ogni specifico scenario sono stati essenzialmente due, uno lessicale e uno pragmatico: (i) l'esistenza di un *nucleo lessicale e/o strutturale* rappresentativo dell'intera espressione; (ii) il tipo di strategia, diretta o indiretta, utilizzata per realizzare l'atto linguistico richiesto.

Per quanto riguarda il primo criterio, il concetto di *nucleo lessicale e/o strutturale* prende in prestito quello di *lexical core* precedentemente adottato per il cinese nello studio di Bardovi-Harlig e Su (2018: 765), atto a identificare il nucleo semantico a partire dal quale gli apprendenti iniziano a costruire l'espressione convenzionalizzata durante il loro percorso di apprendimento. Come si può osservare dall'esempio 1, si tratta di un'impalcatura strutturale composta da almeno una parola chiave che racchiude il significato dell'espressione e che può essere integrata con ulteriori elementi lessicali e/o funzionali. Nel caso dell'esempio cinese (1a), il nucleo è rappresentato dal verbo *dǎbāo* 打包 'incartare', ma altri elementi come *fúwùyuán* 服务员 'cameriere', *máfan* 麻烦 'disturbare', *bāng wǒ* 帮我 'aiutami/mi aiuti', o anche tutti e tre possono essere presenti nell'espressione; infine, *fúwùyuán* può essere sostituito dall'utilizzo di un appellativo di tipo più generico e di cortesia come *nín hǎo* 您好 'salve'. Per quanto riguarda l'espressione italiana (1b), il nucleo è rappresentato dal sostantivo *piacere*, a cui può essere aggiunta una serie di elementi opzionali che rendono l'espressione via via più complessa e articolata: il saluto iniziale, il nome in posizione intermedia e la subordinata implicita di fine frase⁴.

⁴ Seguendo le convenzioni in uso in letteratura (v. Bardovi-Harlig, 2009), in tutte le espressioni presentate d'ora in avanti gli elementi opzionali verranno forniti tra parentesi tonde; eventuali alternative saranno divise mediante l'uso della sbarretta o *slash*; le parentesi graffe, invece, indicano la presenza di elementi alternativi – separati da sbarrette – ma non opzionali. Dove non specificato altrimenti, negli esempi saranno riportate le risposte con maggior percentuale di accordo, in ordine di frequenza, tralasciando le espressioni idiosincratiche e quelle con percentuali di occorrenza trascurabili. Laddove presenti, per ogni espressione vengono inoltre riportate le due varianti o

- 1) a. (服务员/您好,) (麻烦) (帮我) 打包。
 (Fúwùyuán/nín hǎo,) (máfan) (bāng wǒ) dǎbāo.
 Cameriere/2SG-HON bene disturbare aiutare 1SG incartare
 ‘Cameriere/Salve, la prego di aiutarmi a incartare.’
 b. (Ciao,) (nome,) piacere (di conoscerti).

Oltre al *lexical core*, per classificare le risposte all’interno della stessa categoria abbiamo tenuto conto anche del tipo di strategia messa in atto in ogni singola espressione. Per questo motivo, espressioni come *mi porti a Roma Tre, per favore* e *mi porta a Roma Tre, per favore?* non sono state considerate come riconducibili alla stessa formula: l’una rappresenta una strategia di tipo diretto, poiché richiede direttamente all’interlocutore di agire in un certo modo, mentre l’altra chiede in maniera convenzionalmente indiretta se l’interlocutore eseguirà quella stessa azione. Sulla base del Principio della Rilevanza a cui generalmente i parlanti si confanno (Grice, 1975), è l’interlocutore ad inferire che il parlante sta effettuando una richiesta e non una semplice domanda, in quanto quest’ultima sarebbe poco pertinente ai fini della comunicazione in atto.

Una volta operata la classificazione sulla base dei criteri descritti, per ogni scenario è stata individuata una SBU dominante coincidente con quell’espressione che i rispondenti forniscono con maggiore frequenza rispetto a tutte le altre. Diversamente dalla maggior parte dei precedenti studi sulle espressioni formulaiche legate al contesto situazionale (ad esempio Bardovi-Harlig, 2009; Bardovi-Harlig & Su, 2018; Taguchi et al., 2016), al fine di descrivere più efficacemente le discrepanze e le somiglianze tra italiano e cinese da un lato, e tra parlanti nativi e apprendenti dall’altro, si è deciso di considerare come espressione dominante quella che, in assoluto, raggiunge la percentuale di accordo più alta tra i rispondenti in ogni specifico scenario, anche se inferiore al 50%⁵.

4. Risultati

Dopo aver raggruppato le risposte di ognuno dei 30 scenari considerati e per ognuno dei gruppi di partecipanti coinvolti secondo i due criteri descritti, si è proceduto all’analisi quantitativa e qualitativa dei dati. In particolare, l’analisi quantitativa ha evidenziato alcune disparità ben visibili tra i tre gruppi.

alternative più frequenti.

⁵ Si osservi che l’elevata frequenza non è una caratteristica intrinseca delle sequenze formulaiche; al contrario, molte di esse (in particolare gli *idioms*) possono essere usate molto raramente (Ellis, 2012: 29), senza che ciò influisca sulla loro natura formulaica. È altresì plausibile che più di una formula sia disponibile per svolgere la stessa funzione comunicativa, come in effetti sembrano suggerire i dati emersi nel presente studio.

4.1. Parlanti sinofoni

Per quel che concerne il cinese, per ogni scenario abbiamo identificato la fascia percentuale di accordo della sola espressione dominante. Le fasce così individuate sono rappresentate nelle ascisse del grafico in Figura 1, mentre le ordinate mostrano la frequenza di ciascuna fascia nei 30 scenari presenti nel DCT.

Dal grafico si evince in primo luogo che una buona parte degli scenari (40%) presenta espressioni con un'occorrenza superiore al 70% delle risposte totali. Questo è il caso della stringa *suibian kankan* 随便看看 'guardare liberamente', fornita quasi unanimemente in risposta allo scenario 4. Come si può osservare nell'esempio 2a, per rifiutare l'offerta di un commesso che chiede se si vuole comprare qualcosa, ben 83 parlanti su 100 forniscono una risposta contenente quest'espressione, con minime variazioni. Altre risposte vengono prodotte in quantità molto più basse (2b), mentre un numero molto esiguo non è riconducibile ad alcuna categoria (2c).

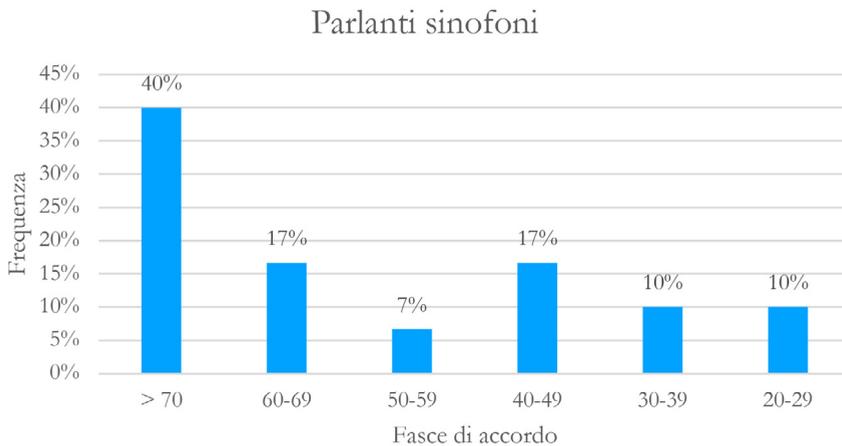


Figura 1. Parlanti sinofoni, distribuzione SBU dominanti

- 2) a. (我) 随便看看。(83%)
 (Wǒ) *suibian kankan*
 1SG liberamente guardare~guardare
 'Guardo liberamente.'
- b. (我) {自己/先/随便} {逛逛/转转}。(12%)
 (Wǒ) {zìjǐ/xiān/suibian} {guàngguang/zhuànzhuàn}.
 1SG RIFL/prima/liberamente passeggiare/girare
 'Faccio un giro da me/prima/liberamente.'

- c. 不需要, 谢谢。(5%)
Bù xūyào, xièxie.
 Non servire grazie
 ‘Non serve, grazie.’

Alcune espressioni (17%) appartenenti alla fascia di accordo 40-49% sono molto prossime alla soglia del 50%. Un esempio è rappresentato dallo scenario 21, in cui l’espressione in 3a viene utilizzata dal 49% dei rispondenti per indicare ad un amico invitato a cena che può servirsi come più gradisce; altre espressioni come quella in 3b sono chiaramente meno frequenti e vengono utilizzate in meno del 30% dei casi:

- 3) a. 随便 {吃/点}。(49%)
Suíbiàn {chī/diǎn}
 Liberamente mangiare/ordinare
 ‘Mangia/ordina liberamente.’
 b. {别/不用/不要} 客气。(29%)
{Bié/bú-yòng/bú-yào} kèqì
 IMP.NEG cortese
 ‘Non fare i complimenti.’

Di contro, in alcuni casi non è stato possibile individuare nessuna espressione chiaramente dominante, bensì due o più espressioni che risultano in competizione tra di loro, con occorrenze molto prossime in termini di frequenza. Un esempio di questo tipo è rappresentato dallo scenario 23, in cui si richiede di salutare un amico dopo averlo accompagnato in aeroporto. Come si può notare dall’esempio 4, le risposte dei parlanti, corrispondenti entrambe all’italiano ‘buon viaggio’, hanno una distribuzione molto simile, senza che nessuna delle due prevalga⁶:

- 4) a. (祝你) 一路顺风! (31%)
(Zhù nǐ) yī-lù shùnfēng
 Augurare 2SG una-via seguire-vento
 ‘(Ti auguro) buon viaggio.’
 b. (祝你) 一路平安! (38%)
(Zhù nǐ) yī-lù píng’ān
 Augurare 2SG una-via tranquillo-sicuro
 ‘(Ti auguro) buon viaggio.’

⁶ In questo e in altri casi riscontrati tra i trenta scenari, non sarebbe troppo azzardato ipotizzare una correlazione tra la routine utilizzata e variabili legate al background diatopico dei parlanti. Tuttavia, data la sostanziale eterogeneità diatopica dei partecipanti allo studio, non è stato possibile prendere in analisi tale variabile in questa sede. Inoltre, un trattamento dettagliato di questi aspetti (socio)linguistici esula dallo scopo di questa ricerca.

I saluti costituiscono un caso particolarmente interessante anche per altre ragioni. In alcuni scenari, infatti, la situazione è ancora più complessa e non solo vi sono espressioni che competono tra di loro, ma queste possono anche co-occorrere. Si tratta di scenari in cui le risposte dei partecipanti non presentano sempre un unico nucleo lessicale ben definito, bensì possono essere individuati degli slot strutturali, alcuni dei quali devono essere necessariamente riempiti, mentre altri sono opzionali. Questo è il caso dello scenario illustrato in 5, che richiede un'espressione per salutare un amico che sta andando via quando si è in strada. Ciò che è particolarmente interessante notare è che in questo caso vi è una combinazione di strategie che possono occorrere sia singolarmente che in combinazione tra loro. In altre parole, espressioni aventi un significato simile come (*lù-shàng*) *zhùyì ānquán* (路上) 注意安全 e *lù-shàng xiǎoxīn* 路上小心 'fa' attenzione (per strada)', non solo possono avere un rapporto paradigmatico, ovvero rappresentare alternative ugualmente valide in risposta a questo preciso scenario, ma possono anche co-occorrere secondo diverse combinazioni. Inoltre, è importante notare come, in aggiunta, un terzo slot strutturale di tipo aperto può essere riempito da clausole facenti riferimento a futuri contatti tra gli interlocutori, concise e (semi) fisse, come quelle in 5f-g, ma anche di tipo più analitico e complesso, come la clausola di chiusura riportata in 5h. Infine, in posizione iniziale, possono trovarsi formule di saluto generiche come *bāibāi* 拜拜 'bye-bye' (5e) o più legate al contesto come *màn-zǒu* 慢走 'cammina piano' (5g).

- 5) a. (S1) 拜拜。
 Bāibāi.
 'Ciao.'
- b. (S2) 路上小心。
 Lù-shàng xiǎoxīn.
 Strada-su fare.attenzione
 'Fai attenzione per strada.'
- c. (S3) 注意安全。
 Zhùyì ānquán.
 Fare.attenzione sicurezza
 'Fai attenzione.'
- d. (S4) 下次再见。
 Xià-cì zài jiàn.
 Prossima-volta nuovamente vedersi
 'Ci vediamo la prossima volta.'
- e. (S1+S2) 拜拜，路上小心。
 Bāibāi, lù-shàng xiǎoxīn
 Ciao strada-su fare.attenzione
 'Ciao, fai attenzione per strada.'

- f. (S3+S4) 路上注意安全，下次再见。
Lù-shàng zhùyì ānquán,
 Strada-su fare.attenzione sicurezza
xià-cì zài jiàn.
 prossima-volta nuovamente vedersi
 ‘Fa’ attenzione in strada, ci vediamo la prossima volta.’
- g. (S1+S4) 慢走，下次联系！
Màn zǒu xià-cì liánxi!
 Lentamente camminare prossima-volta contattare
 ‘Vai piano, ci sentiamo la prossima volta!’
- h. (S2+S3+S4) 你路上小心，注意安全，回到家给我发信息！
Nǐ lù-shàng xiǎoxīn, zhùyì ānquán,
 2SG strada-su stare.attenti fare.attenzionesicurezza
huí-dào jiā gěi wǒ fā xìnxi!
 tornare casa a 1sg mandare messaggio
 ‘Stai attento per strada, fai attenzione, mandami un messaggio quando arrivi a casa!’

Una complessità strutturale simile può essere osservata anche in alcune scuse, come si vede nello scenario 24, in cui viene chiesto ai partecianti di rimandare un impegno preso in precedenza con un amico a causa di un imprevisto. Qui vi sono tre slot strutturali diversi, il primo contenente routine pragmatiche di scuse generiche, il secondo una mossa di supporto con cui ci si giustifica nei confronti dell’interlocutore, e il terzo contenente un atto riparatore attraverso il quale viene proposto un rimedio:

6) Scuse + giustificazione + riparazione:

不好意思，(家里)(临时/突然)有(点/急)事，{下次/改天}再约。
 (51%)

Bù-hǎoyìsi, (jiā-lǐ) (línshí/tūrán) yǒu
 Scusa casa-in all’ultimo.momento/all’improvviso avere
(diǎn/jí) shì {xià-cì/gǎi-tiān}
 qualche/urgente questione prossima-volta/cambiare-giorno
zài yuē.
 di.nuovo accordarsi
 ‘Mi dispiace, ho un problema (dell’ultimo momento) (a casa), ci vediamo un’altra volta.’

Come già osservato nell’ambito della linguistica *usage-based*, enunciati di questo tipo possono essere considerati vere e proprie costruzioni in cui «abstract grammatical patterns and the lexical instantiations of those patterns are jointly included, and [...] may consist of many different levels of schematic abstraction» (Tummers, Heylen, & Geeraerts, 2005: 228-229).

Inoltre, esse posso presentare diversi gradi di complessità, così come diversi livelli di fissità lessicale. In altre parole, si tratta di pattern strutturali e insieme lessicali in cui vi può essere un certo grado di variabilità sia dal punto di vista morfosintattico (possibilità di inserimento di vari elementi), sia dal punto di vista del set più o meno finito di alternative possibili (Nattinger & DeCarrico, 1992: 36-45).

Infine, una media del 7% delle risposte in ogni scenario non è riconducibile ad alcuna categoria, ma corrisponde a preferenze idiosincratice del parlante. Un esempio è rappresentato da una delle espressioni alternative a quelle in risposta allo scenario 23 (esempio 7; cfr. esempio 4). Qui appare chiaro che il parlante costruisce la propria risposta in maniera ‘personalizzata’, senza confarsi rigidamente alle routine esistenti per quella situazione:

7) 希望一切都顺利啊!

Xīwàng yīqiè dōu shùnlì a
Sperare tutto tutto senza.intoppi FP
‘Spero che vada tutto per il meglio!’

4.2 Parlanti italofofoni

Volgendo ora lo sguardo alle risposte dei partecipanti italofofoni, il grafico in Figura 2 rivela un certo discostamento dei dati italiani da quelli cinesi, soprattutto per quel che concerne le percentuali di accordo sulle SBU dominanti di ogni scenario.

Osservando i dati, si nota innanzitutto che, a differenza del cinese, solamente meno di un terzo degli scenari è caratterizzato da espressioni con un’occorrenza superiore al 70% delle risposte totali, ovvero da formule (semi)fisse prodotte quasi all’unanimità dai rispondenti.

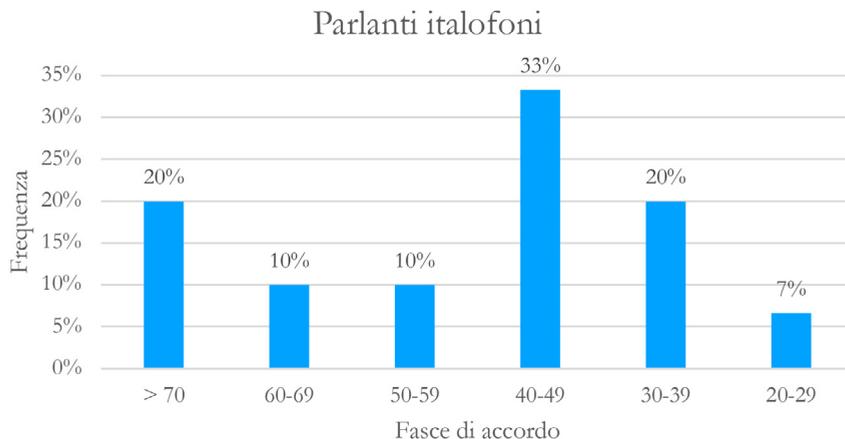


Figura 2. Parlanti italofofoni, distribuzione SBU dominanti

Un esempio di questo tipo è rappresentato dallo scenario 3 riportato nell'esempio 8, da completare con la richiesta ad un amico su cosa vuole mangiare. Ben il 72% delle risposte fornite contiene il nucleo lessicale composto dal pronome interrogativo *cosa/che* e dal verbo *prendi*, opzionalmente preceduto dal soggetto *tu*:

- 8) a. (Tu) {cosa/che} prendi? (72%)
 b. Tu cosa {vuoi/vorresti} mangiare? (12%)
 c. Cosa pensi di {prendere/ordinare}? (5%)

La fascia di accordo più frequente è invece quella del 40-49%, con ben 10 dei 30 scenari (33%) presentanti un'espressione dominante che tuttavia non raggiunge la soglia del 50%. Casi di questo tipo sono rappresentati soprattutto da scuse e da saluti come quello dello scenario 26 (esempio 9), in cui ai partecipanti viene chiesto di salutare un vecchio amico che non si vedeva da tanto tempo:

- 9) a. (Da) quanto tempo. (47%)
 b. (Ciao) è (da) {tanto/una vita/un sacco} che non ci vediamo. (14%)
 c. Che {bello/piacere} rivederti. (12%)

Come in cinese, anche in italiano si riscontrano esempi in cui una o più espressioni risultano essere in competizione tra loro, senza che nessuna domini sull'altra. Una situazione di questo tipo è rappresentata dallo scenario 1, in cui veniva chiesto di indicare al conducente del taxi che si vuole andare all'Università Roma Tre. Come si può osservare dall'esempio 10, il 38 % dei rispondenti utilizza una strategia di tipo indiretto, facendo precedere al nucleo un verbo modale indicante *volere* o *necessità*, coniugato al modo condizionale o presente rispettivamente, e il verbo *andare* (10a); un ulteriore 35% dei rispondenti utilizza una strategia diretta, che si compone del luogo di arrivo esplicitato per intero o solo in parte ed eventualmente preceduto dalla preposizione, in aggiunta alle formule di cortesia finale *per favore* o *grazie* (10b):

- 10) a. (Buongiorno/salve), {devo/vorrei} (andare) a(All'Università) Roma Tre, (per favore/grazie). (38%)
 b. (All')(Università) Roma Tre, {per favore/grazie}. (35%)

Sempre in maniera non molto dissimile da quel che accade per il cinese, anche in italiano è possibile riscontrare formule con un'evidente impalcatura strutturale, all'interno della quale alcuni slot devono essere necessariamente riempiti, mentre altri sono opzionali. Anche in questo caso, il nucleo strutturale si accompagna ad una certa variabilità di tipo lessicale. Un esempio che illustra questa situazione in maniera efficace è rappresentato dal saluto richiesto per lo scenario 30 (esempio 11; cfr. esempio 1). Come si può notare, vi è una

notevole possibilità di co-occorrenza e sovrapposizione tra i vari slot: il primo è rappresentato dalla mossa di supporto *non ti preoccupare*, espressione che può occorrere da sola o in combinazione con un secondo slot di tipo aperto ma spesso riempito dall'espressione *tranquillo*, a sua volta riscontrata ad introdurre o a seguire l'atto principale che dichiara la volontà di andare da soli. Quest'ultimo può essere realizzato lessicalmente da un'espressione come *non c'è bisogno* o *vado da solo*. Infine, entrambe queste espressioni possono a loro volta co-occorrere.

- 11) a. (S1) Non ti preoccupare.
b. (S1+S2) Non ti preoccupare, tranquillo.
c. (S2+S3/S4) Tranquillo, {non c'è bisogno/vado da solo}.
d. (S3+S1/S4) Non c'è bisogno, {tranquillo/vado da solo}.

Come nel caso del cinese, gli scenari maggiormente caratterizzati da questo tipo di strutture composite sono costituiti da atti linguistici riconducibili alla categoria delle scuse o dei saluti.

Infine, vi è una media dell'8% di risposte in ogni scenario che non è riconducibile a nessuna formula prefabbricata, proprio come in cinese. Un esempio è costituito da una risposta fornita allo scenario 1 (cfr. esempio 10): come si può constatare, l'enunciato *gentilmente mi conduca all'università di Roma 3*, benché funzionalmente equivalente alle due formule (semi)dominanti impiegate dall'82% dei rispondenti, si discosta significativamente da questi sia in termini lessicali che strutturali.

4.3 Apprendenti

In questa sezione si descriveranno infine i dati relativi al questionario rivolto agli apprendenti italo-foni. In generale, le risposte fornite dagli apprendenti presentano le seguenti caratteristiche: (i) alto grado di variabilità; (ii) verbosità; (iii) semplificazione e generalizzazione; (iv) forte influenza della L1, dell'interlingua e del materiale didattico. Inoltre, si registra un'alta frequenza di risposte mancanti, con una media del 13% per scenario e picchi vicini al 50%. Il numero delle risposte in bianco è particolarmente alto nel caso dei partecipanti di secondo anno: tra le due annualità, infatti, sembra esservi solamente una differenza quantitativa, non qualitativa.

Per quanto riguarda il punto (i), i dati mostrano che 15 scenari non presentano espressioni nettamente dominanti. Ciò implica che in metà dei casi non vi è accordo tra i rispondenti circa l'espressione da utilizzare: nel 40% degli scenari, infatti, le SBU dominanti rientrano nella fascia percentuale di occorrenza che va dal 20% al 39% (Figura 3).

Questo dato si può osservare nell'esempio 12, in cui sono riportate due delle risposte più frequenti allo scenario 6, insieme alle relative percentuali di

occorrenza: come si può osservare, le soluzioni adottate dai rispondenti sono molto variegate.⁷

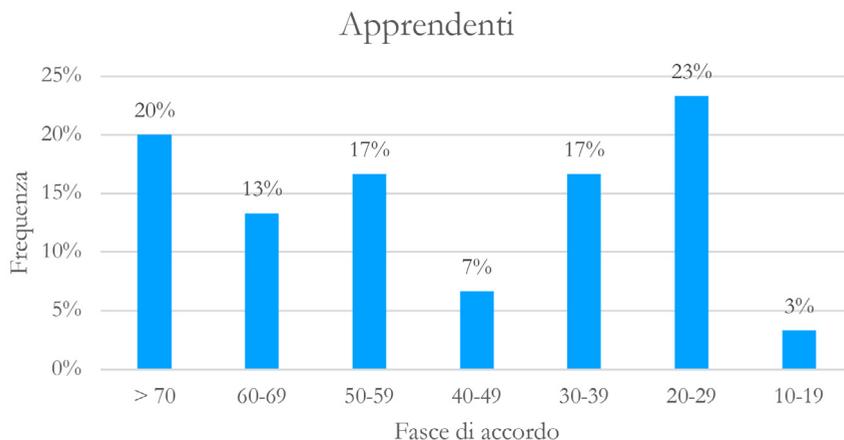


Figura 3. Apprendenti, distribuzione SBU dominanti

- 12) a. 我想去北大, 我在哪儿要下车? (27%)
Wǒ xiǎng qù Běidà, wǒ zài nǎr yào xià-chē?
 1SG volere andare Beida 1SG a dove dovere
xià-chē?
 scendere-veicolo
 ‘Vorrei andare all’Università di Pechino, dove devo scendere?’
- b. 北大站是什么? (16%)
Běidà zhàn shì shénme?
 Beida fermata essere cosa
 ‘Cosa [quale] è la fermata dell’Università di Pechino?’

L'estrema variabilità delle risposte si riflette non solo nella molteplicità delle proposte fornite per ogni scenario, ma anche, e soprattutto, tra le diverse rese riconducibili alla medesima categoria. Naturalmente, non mancano casi di espressioni con percentuali di occorrenza elevate (5 scenari tra il 50% e il 59%, 4 scenari tra il 60% e il 69%) o anche molto elevate (> 70%, 6 scenari): tuttavia, anche queste risposte dominanti possono essere caratterizzate da notevole variabilità interna. Ad esempio, nello scenario 4, l'espressione più frequente (67%) è quella costruita intorno al nucleo *wǒ kànkàn/kàn yíxià* 我看看/看一看

⁷ Considerata l'estrema variabilità delle risposte degli apprendenti (v. *infra*), negli esempi che seguono si riporteranno solamente le varianti ritenute più rappresentative di ciascuna categoria.

下儿 ‘do un’occhiata’, al quale si aggiunge una pletora di altri elementi: avverbi (*zhǐ* 只 ‘solamente’, *suíbiàn* 随便 ‘liberamente’), modali (*xiǎng* 想 ‘desiderare’, *yào* ‘volere’) e altri (es., la marca di progressivo *zài* 在).

La variabilità, infine, si riflette anche nell’elevato numero di risposte non riconducibili ad alcuna categoria, ossia prive di un nucleo ben identificabile. Sempre nello scenario 6, ad esempio, sono pervenute rese come **nǐ kěyǐ gàosu wǒ Běijīng Dàxué de zhàn* 你可以告诉我北京大学的站? ‘puoi riferirmi la fermata dell’Università di Pechino?’ o il più generico *nǐ kěyǐ bù kěyǐ bāngzhù wǒ* 你可以不可以帮助我? ‘puoi aiutarmi?’.

Le seconda caratteristica delle espressioni prodotte dagli apprendenti è la verbosità, ossia il ricorso a enunciati più informativi o complessi del necessario: come risulta chiaro in 13, l’espressione più frequentemente impiegata per informare l’interlocutore che ha sbagliato numero (scenario 7) è estremamente più articolata rispetto a quella fornita dai parlanti nativi.

13) CN: 您打错了。(94%)

Nín dǎ-cuò le.

2SG.HON battere-sbagliato FP

‘Ha sbagliato (numero).’

AP: 我不是 {你/您} (在/想) 找的人。(18%)

Wǒ bù shì {nǐ/nín} (zài/xiǎng) zhǎo-de

1SG non essere 2SG/2SG.HON (PROG/volere) cercare-DET

rén.

persona
‘Non sono la persona che {tu/lei} (stai/-a/vuoi/-le)
{cerchi/cerca(-ndo/-re)}.’

Un fenomeno opposto è invece quello della semplificazione e della generalizzazione, che si riflettono nell’uso di espressioni generiche laddove la situazione richiederebbe SBU più specifiche. Il caso più evidente è quello dei saluti. Come si è visto, i nativi sinofoni esibiscono una notevole varietà, che dipende dal diverso contesto comunicativo. Nel caso degli apprendenti, invece, il saluto di commiato più frequente è in assoluto *zàijiàn* 再见 ‘arrivederci’, il cui utilizzo è generalizzato a tutte le situazioni in cui ci si congeda da qualcuno.

Un esempio di semplificazione ma non di generalizzazione è invece riportato in 14 (scenario 24), in cui era richiesta una formula di scusa: chiaramente, gli apprendenti usano una forma più semplice rispetto a quella proposta dai nativi (cfr. es. 6):

14) 对不起, 我不 {能/可以} 来。(39%)

Duìbuqǐ, wǒ bù néng/kěyǐ lái

Scusa 1SG non potere venire
 ‘Scusa non posso venire.’

Un caso particolare è quello riportato in 15, relativo al saluto *hǎo jiǔ bú jiàn* 好久不见! ‘da quanto tempo non ci si vede!’ (scenario 26): le due risposte più frequenti degli apprendenti costituiscono rispettivamente un esempio di semplificazione (20a) e uno di verbosità (20b):

15) a. 你好! (29%)

Nǐ hǎo!
 2SG bene
 ‘Ciao!’

b. 很长时间我们不见面。 (14%)

Hěn cháng shíjiān wǒmen bú jiàn-miàn.
 Molto lungo tempo 1PL non vedere-faccia
 ‘È da tanto tempo che non ci vediamo.’

Infine, sia il transfer dalla L1 che l’influenza dell’interlingua si manifestano su diversi livelli, dalla scelta lessicale al tipo di strategia pragmatica impiegata. In 16, ad esempio, l’uso prevalente dell’avverbio *zhǐ* ‘solamente’ al posto di *suìbian* ‘liberamente’ (cfr. esempio 2) è chiaramente dettato dal corrispettivo italiano. In 17, invece, è riportato un caso di transfer pragmatico: come si può osservare, gli apprendenti optano per una strategia indiretta, coerentemente a quanto avviene in italiano (cfr. esempio 10a); i parlanti sinofoni invece ricorrono preferibilmente a una richiesta diretta (scenario 1).

16) IT: Sto solo dando un’occhiata/uno sguardo. (60%)

AP: 我只看看。 (59%)

Wǒ zhǐ kànkān
 1SG solamente guardare
 ‘Do solamente un’occhiata.’

17) CN: (去) 北京大学。 (75%)

(Qù) Běijīng Dàxué.
 Andare Pechino Università
 ‘All’Università di Pechino.’

AP: 我 {要/想} 去北京大学。 (53%)

Wǒ {yào/xiǎng} qù Běijīng Dàxué.
 1sg dovere/volere andare Pechino Università
 ‘Devo/vorrei andare all’Università di Pechino’

Il livello dell’interlingua, invece, è la causa principale di rese non grammaticali come l’espressione **wǒ kěyǐ bǎ zhè ge yǐzi ná ma* 我可以不可

以把这个椅子拿吗? ‘posso prendere questa sedia?’ (scenario 8; CN: *zhèr yǒu rén ma* 这儿有人吗? ‘c’è qualcuno qui?’), in cui viene anticipato l’oggetto attraverso la preposizione *bǎ* 把 nonostante non siano presenti altri elementi in posizione post-verbale. Questi tentativi di applicare le regole grammaticali note per realizzare gli atti linguistici richiesti sono un chiaro esempio di *overgeneration*, ossia di enunciati costruiti in maniera analitica laddove sarebbe necessaria un’espressione formulaica.

L’effetto dell’interlingua si sovrappone a quello del materiale didattico a cui sono stati esposti gli apprendenti, soprattutto nella scelta delle espressioni di saluto e di scusa. I rispondenti non nativi utilizzano prevalentemente formule di saluto come *nǐ hǎo* 你好 ‘ciao; salve’ e il già citato *zaijian* ‘arrivederci’, a differenza dei nativi che, come saluti generici, prediligono per lo più i calchi fonetici dall’inglese *hāi/hālóu* 嗨/哈喽 ‘hi, hello’ o *baibai* ‘bye-bye’, oltre alle SBU maggiormente legate al contesto comunicativo, di cui si è già parlato. Quanto alle scuse, i dati degli apprendenti mostrano una chiara predilezione per *duìbuqǐ* 对不起, mentre nel caso dei nativi la formula di scusa più frequente è *bù hǎoyìsi* 不好意思.

Se nel caso dei saluti non può essere esclusa l’influenza della L1, dall’altro lato tali espressioni sono quelle che in genere vengono presentate nei manuali di lingua di cinese LS, compreso quello adottato nel corso frequentato dai partecipanti allo studio (Masini, Zhang, Bai, Di Toro, & Liang, 2010). Un discorso simile vale per la scelta di unità lessicali quali *wèishēngjiān* 卫生间 / *xǐshǒujiān* 洗手间 ‘bagno, toilette’ (scenario 5), il primo largamente preferito dagli apprendenti (65%), il secondo dai nativi (74%). Infine, rientra in questa categoria anche lo scenario 28, relativo alla risposta a un complimento: nel caso degli apprendenti, si riscontra una competizione tra le due espressioni *xiexie* “grazie” (37%) e *nǎlǐ* 哪里, lett. ‘dove’ (35%), quest’ultima presente nel manuale di Masini et al. (2010) e tradizionalmente impiegata in segno di modestia. Al contrario, i nativi sembrano preferire la formula diretta di ringraziamento (45%), relegando *nali* a un ruolo del tutto marginale (3%; cfr. Chen, 1993; Chen & Yang, 2010).

Prima di concludere, si noti che l’influenza del materiale didattico non ha necessariamente un esito negativo. Ad esempio, nello scenario 27 (chiedere l’ora), le risposte degli apprendenti si allineano a quelle della lingua target realizzando una richiesta diretta coerentemente a quanto presentato nel libro di testo (esempio 18), a differenza dell’italiano che invece opta per una strategia indiretta nella quasi totalità dei casi.

- 18) IT: Scusi, sa (dirmi) che ore sono? (94%)
 CN/AP: 请问现在几点了? (71%/82%)
Qǐngwèn xiànzài jǐ diǎn le?
 Prego-chiedere adesso quanto ora FP
 ‘Scusi, che ore sono adesso?’

5. Discussione

Sulla base dei risultati presentati nella Sezione 4, appare utile soffermarsi ulteriormente su due ordini di questioni: da un lato, un confronto tra i dati riscontrati nelle risposte dei parlanti italo-foni e sin-foni, al fine di mettere in luce simmetrie e discrepanze nell'uso delle SBU da parte dei parlanti delle due lingue, e dall'altro una comparazione tra le risposte dei nativi sin-foni e degli apprendenti italo-foni, allo scopo di individuare regolarità e possibili criticità nell'acquisizione delle SBU da parte di questi ultimi.

5.1 Parlanti sinofoni versus italo-foni

Per quel che concerne le due lingue in esame in questo studio, emerge chiaramente una serie di differenze. Innanzitutto, è interessante notare che se per il cinese la fascia di accordo più frequente è quella relativa a più del 70%, con ben 12 scenari (40%) in cui vi è un'espressione utilizzata da una percentuale pari o superiore al 70% dei rispondenti, in italiano la fascia predominante risulta essere quella appena sotto la soglia critica del 50%, con 10 scenari su 30 che presentano situazioni di questo tipo. In altre parole, oltre a presentare un numero maggiore di scenari in cui è possibile identificare una SBU nettamente dominante, in cinese la percentuale di accordo su tali espressioni è visibilmente maggiore rispetto all'italiano.

Tra le espressioni cinesi più spiccatamente convenzionalizzate troviamo soprattutto quelle legate all'atto linguistico della richiesta, e in particolar modo quello della richiesta di informazioni: tutti e 5 gli scenari che prevedono una richiesta di informazioni (1, 5, 6, 10, 15), infatti, raggiungono nel campione di rispondenti esaminato un accordo superiore al 70%, mentre in italiano solo lo scenario 15 supera la soglia critica del 50% di accordo. Inoltre, è interessante osservare come tutti e cinque gli scenari vengano realizzati in cinese mediante una strategia diretta (v. esempio 17, scenario 1), mentre in italiano la strategia dominante è in 3 casi su 5 di tipo indiretto (v. esempio 10, scenario 1).

Per quel che concerne altri tipi di richieste, sebbene le tendenze appena descritte vengano mantenute in quasi tutti gli scenari, le due lingue non si discostano sensibilmente in termini di accordo dei rispondenti circa l'espressione dominante: 3 scenari su 7 raggiungono il 70% di accordo in entrambe le lingue, mentre i restanti quattro scenari raggiungono percentuali più basse. Ad ogni modo, è interessante osservare più nel dettaglio due scenari specifici, il 16 e il 22, rispetto ai quali le due lingue si posizionano in controtendenza: nello scenario 22 – che ruota attorno alla richiesta di una accendino – non solo l'italiano presenta un accordo maggiore del 70% (*(scusali) {hal/hai} da accendere?*) e il cinese meno del 40%, ma anche la strategia utilizzata dal cinese segue una tendenza inversa rispetto agli altri scenari: in questo caso siamo di fronte a due espressioni in competizione tra loro, entrambe di tipo convenzionale indiretto – (*nǐ hǎo 你好/bù hǎo yìsi 不好意思*){*néng 能/kěyǐ*

可以} *jiè* 借 {*gè huǒ* 个火 / *yíxià* 一下 (*dǎ* 打) *huǒjī* 火机} *ma* 吗? ‘(ciao/scusa), puoi prestarmi {da accendere/un accendino}?’ e {*nǐ hǎo* 你好 / *qǐngwèn* 请问} *yǒu dǎhuǒjī ma* 有打火机吗? ‘{ciao/scusa,} hai un accendino?’ – ed entrambe con un accordo tra i rispondenti pari al 39%.

Diversamente, lo scenario 16 risulta particolarmente interessante perché rappresenta un caso emblematico della specificità culturale di cui le SBU posso essere portatrici: questo scenario prevede infatti di chiedere al cameriere di portare via gli avanzi al ristorante, abitudine molto diffusa in Cina ma meno praticata in Italia. Ciò si riflette sulla lingua attraverso l'utilizzo di un'espressione (semi)fixa che segue una strategia di tipo diretto e raggiunge una percentuale di accordo del 63% in cinese, e in una molteplicità di espressioni utilizzate dall'italiano, la più frequente delle quali raggiunge soltanto il 21% di accordo tra i rispondenti ed è comunque caratterizzata da un alto grado di variabilità interna (v. esempio 1).

Un secondo gruppo di espressioni che risultano essere formalmente più convenzionalizzate in cinese rispetto all'italiano è rappresentato dalle scuse. Infatti, in cinese 4 delle 5 espressioni di scuse prese in analisi in questo studio (11, 12, 24, 29) presentano un accordo tra i rispondenti superiore al 50%, mentre in italiano soltanto 2 espressioni su 5 raggiungono questi numeri (11, 14). In linea generale, dunque, tutte le istanze di scuse raggiungono un grado di accordo tra i rispondenti molto più alto in cinese rispetto all'italiano, tranne in un caso specifico: si tratta dello scenario 14, in cui si chiedeva ai partecipanti cosa direbbero per poter superare una persona davanti a sé. Mentre in italiano vi è una quasi unanime preferenza per la concisa espressione *permesso*, in cinese, vi sono due espressioni che competono (*ràng yíxià* 让一下 e *jiè guò yíxià* 借过一下). Ad ogni modo, entrambe le lingue prevedono la possibilità di far seguire queste espressioni ad un'altra di scuse o di cortesia – (*mi*) *scusi* per l'italiano e *nǐ hao* o *qinglmafan* per il cinese.

All'estremo opposto rispetto alle richieste di informazioni si trovano i saluti, che risultano essere il tipo di atto linguistico meno omogeneo in cinese dal punto di vista della forma. Infatti, soltanto 1 caso su 8 presenta un'espressione fortemente dominante che raggiunge una fascia di accordo maggiore di 70%: si tratta dello scenario 26, in cui i rispondenti sinofoni utilizzano per la maggior parte l'espressione *hao jiu bu jian* 'da quanto tempo non ci vediamo', mentre l'italiano presenta due espressioni in competizione tra di loro (v. esempio 9), utilizzate rispettivamente da 40% e 47% dei rispondenti. In maniera non dissimile, anche l'italiano presenta soltanto un caso con accordo tra i rispondenti maggiore del 70%, lo scenario 23, nel quale i rispondenti italofoeni utilizzano quasi all'unanimità l'espressione *fa' buon viaggio*, mentre il cinese presenta una competizione tra due espressioni parzialmente coincidenti (v. esempio 4).

Per quanto riguarda i restanti scenari, sia il cinese che l'italiano presentano una serie di espressioni, alcune in competizione con altre meno frequenti

(scenari 9, 17, 26 per l'italiano e scenari 17, 19, 23, 25 per il cinese), tutte sotto la soglia critica del 50%. In entrambe le lingue si tratta per lo più di espressioni di saluto molto generiche come *ciao* per l'italiano, oppure *baibai* e *hail/halou* per il cinese, ma sono attestate in quest'ultima lingua anche formule più autoctone e culturalmente nonché situazionalmente specifiche come *chī-le ma?* 吃了吗? lett. 'hai mangiato?', *lèi-bú-lèi* 累不累 'stanco/a?' e (*lu-shang*) *zhuyi anquan* 'fai attenzione (per strada)'. Pertanto, se da un lato troviamo espressioni formulaiche di saluto che riflettono la specificità culturale del cinese ed evocano le situazioni cui fanno riferimento, dall'altro lato sono altrettanto frequenti formule di saluto più generiche introdotte mediante calchi dall'inglese. Ciò conferma quanto riscontrato in uno studio precedente sulle formule di saluto in cinese ed in inglese, dal quale si evince l'impiego in cinese moderno non solo di formule tradizionali e culturalmente specifiche, ma anche di formule più generiche prese in prestito dall'inglese (Liu, 2016: 2343-2344).

Infine, tornando alle differenze riscontrate tra le due lingue, rimane da evidenziare come l'italiano presenti, rispetto al cinese, una variabilità più marcata non solo in termini di numero di espressioni utilizzate in ogni scenario, come dimostrato dalle percentuali di accordo generalmente più basse raggiunte dalle espressioni dominanti, ma anche in termini di unità lessicali e/o morfo-sintattiche occorrenti al loro interno. Per illustrare questo punto basti prendere ad esempio lo scenario 7, nel quale bisognava far capire all'interlocutore dall'altro capo del telefono che non si era la persona da questi desiderata (cfr. esempio 12). Benché entrambe le lingue presentino espressioni dominanti che ruotano intorno al nucleo lessicale *sbagliare numero* e *da-cuo*, la variabilità collegata al caso del cinese riguarda principalmente il livello lessicale, con l'alternarsi del soggetto *nǐ* 你 al più cortese *nín* 您 e con la possibilità di far precedere al nucleo una scusa sotto forma di *bu haoyisi* o, meno frequentemente, *duibuqi* o *baogian*; per quel che concerne l'italiano, invece, la variabilità non coinvolge soltanto il livello lessicale, prevedendo l'alternarsi di scuse come *mi (di)spiace* e *(mi) scusi* e quello di espressioni modali come *credo*, *mi sa*, *forse*, *probabilmente*, *temo*, ma anche il livello morfologico, con l'alternarsi dell'indicativo al congiuntivo (*ha sbagliato* vs. *abbia sbagliato*) e con la possibilità di omettere il complementatore *che* nel secondo caso e di far precedere la congiunzione contrastiva *ma* in entrambi i casi.

Naturalmente, bisogna sottolineare che le descrizioni qui fornite hanno validità circoscritta al gruppo di rispondenti coinvolti in questo studio e, ancor più importantemente, hanno finalità prettamente sincronica. È infatti possibile che studi diacronici riferiti a periodi precedenti o successivi a quello contemporaneo preso in considerazione per questo studio possano mostrare un quadro diverso, e che un'espressione possa prendere il sopravvento su un'altra. Ciò nonostante, dette osservazioni comparative sulle SBU del cinese e dell'italiano sono di fondamentale importanza ai fini della discussione concernente gli apprendenti.

5.2 *Apprendenti italofoeni versus nativi sinofoni*

Nel confrontare le risposte degli apprendenti e dei nativi sinofoni, si osserva innanzitutto un elevato grado di disaccordo: le espressioni dominanti prodotte dai due campioni di partecipanti, infatti, corrispondono solamente in quattro scenari (3, 12, 13 e 27); in altri quattro, le espressioni prodotte dagli apprendenti condividono lo stesso *lexical core* con quelle native, differenziandosene tuttavia per la scelta di singole unità lessicali (scenari 5 e 21), oppure per l'aggiunta di elementi come avverbi, modali e altri morfemi funzionali (scenari 4 e 15). In entrambi i casi, la (quasi) corrispondenza tra le SBU native e quelle degli apprendenti sembra essere determinata prevalentemente dal transfer positivo dalla L1, e solo in misura minore dall'influenza del materiale didattico. Quest'ultimo, come si è visto, è sicuramente in grado di compensare le discrepanze tra la L1 e la L2 in termini di strategie pragmatiche preferenziali (esempio 18); va tuttavia sottolineato che l'input presente nei manuali costituisce anche una delle principali cause di scelte non conformi al target nativo.

Al di là di queste limitate eccezioni, nella maggior parte degli scenari gli apprendenti tendono invece a produrre espressioni del tutto *non-nativelike*; al contrario, si differenziano dalle SBU cinesi per lessico, sintassi e strategie pragmatiche adottate. Se è vero che l'uso di espressioni *non-nativelike* è dettato in prima istanza dalla scarsa familiarità con le formule target (Bardovi-Harlig, 2009), e considerato che gli apprendenti del cinese LS hanno difficilmente accesso a input autentico, è quindi interessante analizzare le strategie impiegate per supplire a tale mancanza.

In primo luogo, come già osservato nel caso dell'inglese L2 (Bardovi-Harlig & Stringer, 2017), le risposte riflettono le conoscenze morfosintattiche possedute dagli apprendenti in quella determinata fase di sviluppo della competenza linguistica. L'interlingua sembra informare in particolare la resa di SBU caratterizzate da un elevato grado di lessicalizzazione e convenzionalità come quella dello scenario 14 (chiedere di far passare): per compensare la non familiarità con le SBU target *ràng yìxià* e *jiéguo yìxià* 'permesso' gli apprendenti hanno escogitato le soluzioni più disparate, come *ràng wǒ qù* 让我去 'mi faccia andare' o *wǒ děi guò* 我得过 'devo passare', oppure ancora hanno optato per una semplice formula di scusa (tipicamente *duìbuqǐ*). Risposte di questo tipo confermano che gli apprendenti costruiscono le espressioni formulaiche in maniera creativa utilizzando gli strumenti lessicali e grammaticali che hanno a disposizione, fenomeno, questo, già ampiamente discusso in letteratura (si vedano, tra gli altri: Bardovi-Harlig, 2009; Bardovi-Harlig & Stringer, 2017; Carroll, 2010; Conti & Lepadat, 2021).

Molto verosimilmente, l'*overgeneration* di espressioni formulaiche è spesso la causa principale dei fenomeni di verbosità analizzati in §4.3. Allo stesso tempo, la limitatezza delle risorse linguistiche possedute può sfociare nel fenomeno opposto, vale a dire quello della semplificazione, come è stato

dimostrato per le espressioni convenzionali di diverse L2 e più in generale in svariati aspetti dello sviluppo dell'interlingua (Bardovi-Harlig, 2009; Kecskés, 2000b). La tendenza alla semplificazione e alla generalizzazione può manifestarsi nel ricorso allo *one-to-one principle*, che consiste nell'associare una forma linguistica a un significato o funzione (Andersen, 1984): ciò si riscontra ad esempio nel caso dei saluti, in cui le formule *ni hao* e *zaijian* sono state associate alle funzioni generiche di 'salutare' e 'congedarsi' indipendentemente dal contesto. Si tratta sicuramente di un fenomeno diffuso, giacché «once conventional expressions are acquired, learner production will show a period of overgeneralization» (Bardovi-Harlig, 2009: 783): il ricorso a espressioni generiche ma comunicativamente efficaci rischia tuttavia di inibire l'acquisizione di formule più adatte a situazioni comunicative specifiche.

Anche l'alto grado di variabilità interna tra le risposte è in parte dovuto alla tendenza verso una processazione linguistica di tipo analitico. Dovendo costruire l'espressione da zero, gli apprendenti escogitano soluzioni idiosincratiche molto diverse da individuo a individuo, in cui ogni alternativa è parimenti plausibile. A differenza delle produzioni dei nativi, in cui la scelta è in genere limitata a un set relativamente ristretto di forme riconducibili allo stesso campo semantico, nel caso degli apprendenti la variabilità delle risposte è molto più marcata, portando non di rado all'impossibilità di riuscire a identificare un nucleo formulaico ben definito.

L'altro fattore che ha determinato la produzione di SBU *non-nativelike* è il transfer negativo dall'italiano, sia lessicale che pragmatico. Secondo Bardovi-Harlig (2009: 782), «pragmalinguistic knowledge is tempered by sociopragmatic knowledge»: l'uso appropriato di uno strumento pragmalinguistico come le SBU ha quindi come presupposto l'allineamento con l'atto linguistico e le norme sociopragmatiche richiesti nella lingua/cultura target. Tuttavia, una delle tendenze degli apprendenti è quella di applicare norme sociopragmatiche della loro cultura di provenienza (Kecskés, 2000b: 154). Nel presente studio, tale disallineamento è evidente in particolare nelle formule di richiesta, in cui, come si è visto, gli apprendenti sembrano preferire strategie indirette indipendentemente dalle variabili sociopragmatiche di distanza e grado d'imposizione (esempio 17).

Un terzo e ultimo fattore ha a che fare con la specificità culturale: ci riferiamo di nuovo alle formule di saluto e di commiato, che in cinese variano in base alla situazione comunicativa, mentre in italiano tendono a mantenere la stessa forma indipendentemente dal contesto, tranne qualche eccezione. Tale differenza ha sicuramente contribuito a determinare la preferenza degli apprendenti per i saluti generici *ni hao* e *zaijian*. A proposito di specificità culturale, una menzione particolare va riservata allo scenario 16: come prevedibile, una situazione così culturalmente specifica come il richiedere di portar via gli avanzi al ristorante è risultata in una varietà di rese, delle quali solo una piccolissima percentuale (6%) ricorre al *lexical core* dell'espressione target.

Infine, un caso a parte riguarda un numero limitato di scenari in cui si riscontra la copresenza di due SBU con percentuali d'occorrenza simili, ma solo una delle quali più vicina alla formula target o completamente *nativelike*. Un esempio di questo tipo riguarda lo scenario 2, in cui l'atto di richiedere uno sconto è realizzato in percentuali d'occorrenza simili sia in maniera indiretta, come in cinese (*néng piányì yì diǎnr ma* 能便宜点儿吗? 'può fare un po' di sconto?', 20%), sia in maniera diretta (*piányì yì diǎnr ba* 便宜点儿吧! 'faccia un po' più di sconto!', 24%). Si tratta di *alternative expressions* che caratterizzano il secondo stadio di acquisizione delle espressioni convenzionali (Bardovi-Harlig & Su, 2018) e che competono tra di loro finché non avviene uno spostamento verso l'espressione target, oppure fino alla stabilizzazione dell'espressione *non-nativelike*.

6. Conclusioni

L'analisi delle SBU ottenute attraverso il DCT ha rivelato una serie di somiglianze e discrepanze tra cinese e italiano, sia dal punto di vista pragmlinguistico, ossia delle risorse linguistiche utilizzate per realizzare un determinato atto, sia dal punto di vista sociopragmatico, ossia delle norme e convenzioni legate alla specifica situazione comunicativa. Somiglianze e discrepanze si riflettono entrambe nelle risposte fornite dagli apprendenti italofofoni di cinese LS allo stesso DCT: le seconde, in particolare, sono inclini a dar luogo a fenomeni di transfer negativo, e costituiscono quindi una delle maggiori criticità per l'acquisizione delle SBU del cinese.

Complessivamente, la competenza formulaica degli apprendenti che hanno preso parte allo studio appare estremamente diversificata. Se alcune (poche) formule target risultano infatti pienamente disponibili, altre appaiono situate in diversi stadi delle scale proposte in letteratura. Apparentemente, questo fenomeno è tipico dello sviluppo della competenza formulaica in L2/LS, considerato che «conventional expressions do not all develop at the same time» (Bardovi-Harlig & Su, 2018: 750). Lo sviluppo lungo le scale acquisizionali, inoltre, non è sempre lineare; al contrario, è caratterizzato da numerosi tentativi e aggiustamenti (Bardovi-Harlig & Su, 2018). Allo stesso tempo, le strategie messe in atto dai partecipanti sono in parte le stesse già riscontrate in altre L2 (ad esempio, cfr. Kecskés, 2000a): si può quindi ipotizzare che tali strategie rispondano a meccanismi cognitivi indipendenti sia dalla lingua di partenza che da quella di arrivo.

In generale, l'interferenza della L1, le divergenze tra questa e la lingua target, i limiti dell'interlingua e lo scarso accesso a interazioni significative e input autentico rendono l'acquisizione delle sequenze formulaiche, e delle SBU nello specifico, estremamente difficoltosa per gli apprendenti. Di conseguenza, è necessario che il linguaggio formulaico diventi parte integrante dei curricula didattici. Tuttavia, nonostante negli ultimi decenni siano state avanzate diverse

proposte per insegnare in maniera efficace diversi tipi di sequenze formulaiche (si vedano Boers & Lindstromberg, 2012; Pellicer-Sánchez & Boers, 2019), il problema delle SBU è che «they are not figurative [...] and do not show such features as sound repetition, being often indistinguishable from their freely-generated counterparts» (Conti & Lepadat, 2021: 23): di conseguenza, molte delle tecniche mostratesi efficaci in letteratura potrebbero dimostrarsi non applicabili. In definitiva, sebbene alcuni recenti studi abbiano compiuto dei primi passi in questa direzione, sottolineando l'importanza di esporre gli apprendenti di LS a un input autentico (Bardovi-Harlig & Mossman, 2016; Bardovi-Harlig, Mossman, & Su, 2017; Bardovi-Harlig, Mossman, & Vallega, 2015; Conti & Lepadat, 2021), quello dell'insegnamento delle routine pragmatiche resta un campo ancora largamente inesplorato che offre un terreno estremamente fertile per la ricerca futura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDERSEN, R.W. (1984). The one-to-one principle of interlanguage construction. *Language Learning*, 34(4), 77-95.
- BARDOVI-HARLIG, K. (2009). Conventional expressions as a pragmalinguistic resource: Recognition and production of conventional expressions in L2 pragmatics. *Language Learning*, 59(4), 755-795.
- BARDOVI-HARLIG, K. (2019). Formulaic language in Second Language Pragmatics research. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 97-114). New York, Abingdon: Routledge.
- BARDOVI-HARLIG, K., & BASTOS, M. (2011). Proficiency, length of stay, and intensity of interaction, and the acquisition of conventional expressions in L2 pragmatics. *Intercultural Pragmatics*, 8(3), 347-384.
- BARDOVI-HARLIG, K., & MOSSMAN, S. (2016). Corpus-based materials development for teaching and learning pragmatic routines. In B. Tomlinson (a cura di), *SLA Research and Materials Development for Language Learning* (pp. 250-278). New York: Routledge.
- BARDOVI-HARLIG, K., MOSSMAN, S., & SU, Y. (2017). The effect of corpus-based instruction on pragmatic routines. *Language Learning & Technology*, 21(3), 76-103.
- BARDOVI-HARLIG, K., MOSSMAN, S., & VALLEGA, H.E. (2015). The effect of instruction on pragmatic routines in academic discussion. *Language Teaching Research*, 19(3), 324-350.
- BARDOVI-HARLIG, K., & STRINGER, D. (2017). Unconventional expressions: Productive syntax in the L2 acquisition of formulaic language. *Second Language Research*, 33(1), 61-90.
- BARDOVI-HARLIG, K., & SU, Y. (2018). The acquisition of conventional expressions as a pragmalinguistic resource in Chinese as a foreign language. *The Modern Language Journal*, 102(4), 732-757.
- BARDOVI-HARLIG, K., & SU, Y. (2021). The effect of learning environment on the selection of conventional expressions on an aural multiple-choice DCT. *The Electronic Journal for English as a Second Language*, 25(1), 1-27.
- BOERS, F., & LINDSTROMBERG, S. (2012). Experimental and intervention studies on formulaic sequences in a second language. *Annual Review of Applied Linguistics*, 32, 83-110.
- CARROLL, S. E. (2010). Explaining how learners extract “formulae” from L2 input. *Language, Interaction and Acquisition*, 1(2), 229-250.
- CHEN, R. (1993). Responding to compliments: A contrastive study of politeness strategies between American English and Chinese speakers. *Journal of Pragmatics*, 20, 49-75.
- CHEN, R., & YANG, D. (2010). Responding to compliments in Chinese: Has it changed? *Journal of Pragmatics*, 42, 1951-1963.

- CONKLIN, K., & CARROL, G. (2019). First language influence on the processing of formulaic language in a second language. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 62-77). New York, Abingdon: Routledge.
- CONTI, S., & LEPADAT, C. (2021). Situation-bound utterances in Chinese as a foreign language: The effectiveness of the identification task. *Chinese as a Second Language Research*, 10(1), 1-29.
- CONTI, S., & LEPADAT, C. (s.d.). Discourse Completion Test (IT/中/EN). *CFL Research Network*. <<https://www.cflnetwork.org/wp-content/uploads/2019/05/test-conti-lepadat.pdf>> (ultimo accesso: 21 ottobre 2021).
- COULMAS, F. (1979). On the sociolinguistic relevance of routine formulae. *Journal of Pragmatics*, 3, 239-266.
- COULMAS, F. (1981). Introduction: Conversational routine. In F. Coulmas (a cura di), *Conversational Routine: Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech* (pp. 1-18). Berlino, New York: De Gruyter.
- DOHRENWEND, B.S. (1965). Some effects of open and closed questions on respondents' awareness. *Human Organization*, 24, 175-184.
- DÖRNYEI, Z. (2003). *Questionnaires in Second Language Research: Construction, Administration, and Processing*. Mahwah (NJ): Lawrence Erlbaum Associates.
- ELLIS, N.C. (2012). Formulaic language and second language acquisition: Zipf and the phrasal teddy bear. *Annual Review of Applied Linguistics*, 32, 17-44.
- ERMAN, B., & WARREN, B. (2000). The idiom principle and the open choice principle. *Text*, 20(1), 29-62.
- FRICKER, R.R. (2008). Sampling methods for web and e-mail surveys. In N. Fielding, R.M. Lee, & G. Blank (a cura di), *The Sage Handbook of Online Research Methods* (pp. 195-216). Londra: Sage.
- GRICE, H.P. (1975). Logic and conversation. In D. Davidson & G. Harman (a cura di), *The Logic of Grammar* (pp. 64-75). Encino (CA): Dickenson.
- KECSKÉS, I. (2000a). A cognitive-pragmatic approach to situation-bound utterances. *Journal of Pragmatics*, 32, 605-625.
- KECSKÉS, I. (2000b). Conceptual fluency and the use of situation-bound utterances in L2. *Links & Letters*, 7, 145-161.
- KECSKÉS, I. (2003). *Situation-bound utterances in L1 and L2*. Berlino: De Gruyter.
- KECSKÉS, I. (2010). Situation-bound utterances as pragmatic acts. *Journal of Pragmatics*, 42, 2889-2897.
- KECSKÉS, I. (2014). The evaluative function of situation-bound utterances in intercultural interaction. In G. Thompson & L. Alba-Juez (a cura di), *Evaluation in Context* (pp. 137-151). Amsterdam: John Benjamins.

- KECSKÉS, I. (2016). Situation-bound utterances in Chinese. *East Asian Pragmatics*, 1(1), 107-126.
- KECSKÉS, I. (2019). Formulaic language and its place in intercultural pragmatics. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 132-149). New York, Abingdon: Routledge.
- LABBEN, A. (2016). Reconsidering the development of the discourse completion test in interlanguage pragmatics. *Pragmatics*, 26(1), 69-91.
- LIU, D. (2008). *Idioms: Description, Comprehension, Acquisition, and Pedagogy*. New York, Londra: Routledge.
- LIU, L. (2016). Different cultures and social patterns matter in English and Chinese greetings. *Literacy Information and Computer Education Journal*, 7 (3), 2342-2346.
- MASINI, F., ZHANG, T., BAI, H., DI TORO, A., & LIANG, D. (2010). *Il cinese per gli italiani. Corso base* (seconda edizione). Milano: Hoepli.
- NATTINGER, J.R., & DECARRICO, J.S. (1992). *Lexical Phrases and Language Teaching*. Oxford: Oxford University Press.
- PAWLEY, A., & SYDER, F.H. (1983). Two puzzles for linguistic theory: Nativelike selection and nativelike fluency. In J.C. Richards & R.W. Schmidt (a cura di), *Language and Communication* (pp. 191-226). New York: Longman.
- PELLICER-SÁNCHEZ, A., & BOERS, F. (2019). Pedagogical approaches to the teaching and learning of formulaic language. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 153-173). New York, Abingdon: Routledge.
- ROEVER, C. (2005). *Testing ESL Pragmatics: Development and validation of a web-based assessment battery*. Berlino: Peter Lang.
- SIYANOVA-CHANTURIA, A., & VAN LANCKER SIDTIS, D. (2019). What online processing tells us about formulaic language. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 38-61). New York, Abingdon: Routledge.
- SWEENEY, E., & HUA, Z. (2016). Discourse completion tasks. In Z. Hua (a cura di), *Research Methods in Intercultural Communication: A Practical Guide* (pp. 212-222). Chichester, West Sussex: Wiley Blackwell.
- TAGUCHI, N., LI, S., & XIAO, F. (2013). Production of formulaic expressions in L2 Chinese: A developmental investigation in a study abroad context. *Chinese as a Second Language Research*, 2(1), 23-58.
- TUMMERS, J., HEYLEN, K., & GEERAERTS, D. (2005). Usage-based approaches in Cognitive Linguistics: A technical state of the art. *Corpus Linguistics and Linguistic Theory*, 1(2), 225-261.
- WRAY, A. (2002). *Formulaic Language and the Lexicon*. Oxford: Oxford University Press.

- WULFF, S. (2019). Acquisition of formulaic language from a usage-based perspective. In A. Siyanova-Chanturia & A. Pellicer-Sánchez (a cura di), *Understanding Formulaic Language: A Second Language Acquisition Perspective* (pp. 19-37). New York, Abingdon: Routledge.
- YANG, J. (2016). Learners' recognition and production of pragmatic routine formulae. *Chinese as a Second Language*, 51(1), 29-61.